

Rubavano scooter e li restituivano a chi pagava il pizzo, due arresti.

Rubavano gli scooter per poi restituirli ai proprietari dietro il pagamento una somma di denaro. La tecnica del «cavallo di ritorno» non è riuscita a due messinesi arrestati per furto ed estorsione. Si tratta di G.B. 40 anni e A.P. 24 anni, (le generalità complete non sono state rese note dai carabinieri) arrestati su ordinanza di custodia cautelare. Le indagini scaturiscono a seguito di alcune denunce per il furto di scooter e moto che venivano ritrovati, stranamente, dagli stessi proprietari dopo poche ore, o al massimo entro un paio di giorni dal furto. Indagando su questi strani furti con successivi ritrovamenti, i carabinieri si sono imbattuti in diversi casi, il più eclatante è quello di uno straniero che si era presentato dai carabinieri denunciando il furto del proprio ciclomotore avvenuto in pieno centro cittadino. Dopo qualche giorno si era presentato di nuovo in caserma dicendo di aver ritrovato lo scooter. I militari del Nucleo Operativo della Compagnia Centro hanno sospettato che si trattava di un caso di furto con la famosa tecnica del «cavallo di ritorno». Le indagini non solo hanno permesso di risalire a due uomini ma anche di delineare la tecnica messa in atto per portare a termine l'estorsione. Tutto parte dal furto dello scooter della vittima che, successivamente, viene avvicinata da una persona che si offre di fare da intermediario ed attivarsi per farle ritrovare il proprio mezzo. Quindi il complice ottiene il numero di telefono dalla vittima, in modo da poterla ricontattare successivamente. Pochi giorni dopo avviene il contatto e il mediatore propone alla vittima la restituzione del mezzo rubato in cambio di una somma di denaro, con l'avvertimento che, nel caso in cui non fosse stato corrisposto il prezzo per la restituzione, il motorino non sarebbe stato più trovato. Una volta trovato l'accordo le parti prendono appuntamento per la restituzione del motociclo e la consegna del denaro. Attraverso l'analisi del traffico del telefono utilizzato per compiere l'estorsione e una attenta visione dei video estrapolati dalle telecamere pubbliche e private i carabinieri sono riusciti ad accertare quanto accaduto. Hanno ricostruito l'intera vicenda individuando i responsabili. Gli elementi raccolti dai militari dell'Arma hanno convinto il gip ad emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per i due uomini che sono stati trasferiti nel carcere di Gazzi.

Letizia Barbera